

## VEDO, DUNQUE SONO

Luciana M. Testa

Per iniziare, intendo fare un piccolo commento alla tesi che Ch. Melman avanza nel Seminario “ La nature du symptome “, tesi che ritengo da molti di noi conosciuta e condivisa che intendo mettere alla prova nella clinica dei casi di cui parlerò.

Ch. Melman dice che : “ Come si assicura per un soggetto il legame del Simbolico e del Reale? E’ essenziale evidentemente per ciascuno, perché in difetto di questo ci si trova esposti al rischio almeno di una fobia, al più di una psicosi...Del Simbolico sappiamo che si distingue facendo buco nel Reale...questo vuol precisamente dire che il gioco proprio del significante non ha per referente che ciò che non si può cogliere nel Reale malgrado l’istanza fallica immaginaria che viene lì a proporsi.

Il referente del significante è il buco che il Simbolico fa nel Reale. Ma questo buco non è vuoto perché lo abita almeno una rimozione ritenuta originaria, almeno originaria di ciò che fa posto ad uno degli effetti del Nome-del-Padre. Cioè che Reale e Simbolico vengano ad annodarsi non per concatenazione olimpica, ma in modo borromeo”.

Come si legano borromeamente il Reale con il Simbolico, mi sono domandata?

E’ semplice dire che avviene con il buco che il Simbolico fa nel Reale. A me interessa capire la particolarità, la potenza di questo buco che è di una natura singolare perché : - primo, è il referente del/dei significanti che da quel momento faranno una catena costituente un senso sessuale; - secondo, è quel buco che accorpa, lega il corpo biologico con il corpo dei significanti mediante la lettera, l’oggetto piccolo a.

“ Certe congiunzioni del Simbolico e del Reale sono necessarie perché sussista la nozione di energia psichica, la libido” dice Lacan in “ Il desiderio e la sua interpretazione” (58/59). Terzo, non è un buco vuoto, questo non è il vero buco. Non è vuoto perché lo abita almeno una rimozione che definiamo originaria.

Questa rimozione produce uno degli effetti simbolici del Nome-del-Padre, ossia quella funzione che permetterà di simbolizzare la mancanza

Ch. Melman ancora aggiunge : “il Reale ed il Simbolico si legano in modo borromeo se la rimozione di un soggetto avviene nel buco preparato per lui nel grande Altro, questo potrebbe dare conto del fatto che Reale e Simbolico dovrebbero sovrapporsi ogni volta con i due incrociamenti, nello stesso modo. E l’Immaginario è consustanziale a questo modo”.

Cosa vuol dire consustanziale al legame prodotto dalla rimozione?

Io me lo spiego con il fatto che l’Immaginario di originario e di definitivo, come la rimozione è originaria e definitiva, ha l’organizzazione primordiale dell’Io.

Si tratta della necessaria e primitiva immagine, l’Imago speculare che assume quella forma, così consistente perché è l’immagine supposta essere nel grande Altro, del grande Altro.

L'effetto che si produce con la consistenza dell'Immaginario è l'inclusione del corpo insieme con la sua immagine. Le conseguenze dell'incrocio di queste due vie originarie è che una struttura tiene, normalmente tiene.

L'ideale, l'ideale del dire, è il nodo borromeo.

Queste due vie originarie sono andate a rintracciarle sul Grafo del desiderio ed a rileggerlo in questo modo.

Il giro del Grafo, che brevemente ricordo ci mostra i livelli del rapporto del Soggetto con il significante secondo una generazione logica in cui ciascuno di questi schemi è in rapporto con quello che segue (cioè il seguente non è senza il precedente).

Ebbene, troviamo nel luogo segnato con S(A/), il luogo della mancanza e dell'assenza dove il Fallo può entrare in funzione. Qui, il Fallo è delegato ad ordinare il senso sessuale del rapporto del Soggetto con il significante facendo barriera al grande Altro. Da quel momento l'annodamento Reale e Simbolico è assicurato ed il Fallo nel contempo viene a lavorare sulla catena S2 temperando e rilanciando la domanda di godimento che spinge dal reale del corpo associandola alla domanda, all'invocazione di completezza che giunge dall'Io, da i(a).

Cioè dalla parte bassa del Grafo, dove possiamo pensare di collocare l'Immaginario.

Questa domanda, domanda Tutto a tutti, fino al "Che vuoi?" di chi non esiste, scorre in questo circuito insistente e ripetuta, come vediamo nella linea continua del movimento metonimico.

Il giro viene detto e ripetuto, a causa dell'insoddisfazione, nella continuità della domanda del \$, il quale prende voce nel discorso dell'Io, del Maitre, identificato all'Altro che, qui, è l'Altro della domanda di tutta potenza.

Questo movimento necessita dell'associazione delle tre dimensioni del \$ - R.S.I. – ed in essa viene logicamente a prendere posto l'interdetto, l'Impossibile del Tutto della completezza, del Tutto dell'essere, dell'essere di tutto.

Dunque, il desiderio del \$ viene a rivelarsi con l'effetto di caduta dall'impalcatura costituente dei significanti – lapsus, sogni, effetti di verità, ecc. - che rinviando sempre a ciò che sfugge. Si tratta del desiderio di altro, di qualcos'altro oltre il significante : ossia dell'oggetto piccolo a di cui il \$ si sostiene e si legittima a goderne.

Il fantasma, in risposta è: "La formazione di conciliazione tra l'Immaginario ed il Simbolico" dice Lacan nel Seminario "Il desiderio e la sua interpretazione".

Vediamo rappresentato sul Grafo ciò che permette al parlessere, al \$ della castrazione il possibile divenire un soggetto un Uno, un particolare soggetto, che non può che sostenersi dell'essere un parlessere.

Vorrei ora mettere alla prova queste premesse associandole alle mie riflessioni su questi due casi: un caso di perversione (dello sguardo), l'altro di fobia.

Il primo, M. è un giovane 35enne, pedofilo così si presenta al primo colloquio. E' molto curato, plurilaureato, flessuoso, con gli occhi fuori della testa, sintomo causato da un disturbo della tiroide che gli endocrinologi hanno diagnosticato atipico. Fin da

bambino è catturato tanto da incantarsi nel guardare le bambine, “quelle che stanno sbocciando con le forme femminili, ma non sono donne e non più bambine”.

Un insieme di dettagli, che evito di elencare, costituiscono l’immagine ideale della bambina associata ad un tratto necessario che consiste nel fatto che la bambina non dica niente, non parli, non gli domandi niente. Né voce, né parola, né domanda, perché se parla cambia di stato: è una donna. Una donna parla, soprattutto gli chiede qualcosa, come sua madre. Di conseguenza cade dall’essere il perfetto supporto vivo ed inanimato del suo godimento in cui si è perso da e per tanto tempo.

Il suo fantasma è di godere di questa visione, sostituibile in serie con un’altra dopo averne goduto con la masturbazione. Ancora più soddisfacente è se riesce a prendere contatto telefonico con la bambina, ricerca facile per lui grazie alla sua professione.

Nel più rigoroso anonimato, non fa sentire la sua voce alla bambina ma il suo ansimare con lo scopo di trattenerla purché rimanga presente, viva per il tempo del suo soddisfacimento. La voce senza sguardo.

Per due volte ha realizzato il suo fantasma spingendosi ancora più in là nel passaggio all’atto.

Grazie al suo lavoro istituzionale, una notte si è astutamente introdotto in una camera dove dormivano delle bambine. Ne ha accarezzate due sui genitali, masturbandosi con un tampone in bocca per non far rumore.

Tornato nella sua stanza, si è spaventato non già all’idea che queste bambine potessero raccontare l’accaduto perché nel suo montaggio questo è escluso, non può succedere : loro sono vive ma inanimate.

Lo spavento panico, che lo porta a venirmi a parlare, gli è venuto all’idea che qualcuno lo avesse visto. Uno sguardo esterno al montaggio perverso. Questo qualcuno lo avrebbe denunciato, avrebbe messo fine alla sua professione.

L’angoscia della perdita del suo lavoro, ”ho un’immagine da difendere, anche dei miei genitori, loro non sanno...sarei finito...sono andato oltre. Sono venuto qui perché avevo bisogno di dirlo a qualcuno, se no impazzisco. Sono sempre riuscito a far credere di essere una persona seria, sono stimato. Mi piace essere ammirato, guardato con ammirazione per le mie capacità!”

In effetti, nel suo lavoro è apprezzato e riscuote del successo.

Quale immagine ha da difendere? Deve essere potente questa immagine, ho pensato, se ha il potere di fermarlo.

Lui è il secondo di altri due figli maschi, anch’essi con problemi differenti con le donne. Doveva essere una bambina per il desiderio di suo padre soprattutto. Da piccolo, spesso, lo chiamavano con il nome femminile preparato per lei. I suoi capelli venivano acconciati in modo femminile che il padre si diletta ad accarezzare. Per molto tempo dall’inizio della cura ha continuato a cercare dal padre queste carezze perché lo rilassavano ed erano ancor più rilassanti se la madre non era presente perché lei diceva al padre “ lascialo stare!” Le parole introducono un difetto in questo godimento del corpo. Di suo padre dice molto poco ed in modo restio. Lo dipinge essere un uomo mite, che parla poco, che ha lasciato campo libero alla moglie ed alla nonna materna, severa ed intransigente. Conserva il ricordo di averlo

sorpreso masturbarsi davanti al televisore. La scena del fantasma originario della seduzione. Da un paio di anni è andato a vivere da solo, dal tempo in cui si è fidanzato con una ragazza ora diciannovenne conosciuta sul lavoro.

L'ha corteggiata in modo galante, senza toccarla, finché era minorenne su consiglio del suo legale di fiducia. Come già in passato è accaduto si sta stufando, è irritato, le chiede troppo. Questo è un buon motivo per riprendere le sue pratiche telefoniche.

“Sono troppo triste se non lo faccio, non posso rinunciare, non faccio del male a nessuno!”

Durante la cura sono ricorrenti i sogni in cui scivola, cade ma qualcosa lo ferma.

Lo scorso anno abbiamo lavorato a lungo sul nodo del perverso ipotizzando che ci sia un nodo della perversione classica, uno di quella ordinaria oltre che lo stato della perversione infantile.

Abbiamo constatato che in questi quadri clinici è la particolarità dell'oggetto reale/immaginario che tiene insieme i tre registri. L'ho chiamato l'oggetto opaco che li incolla. Per questo caso, il nodo l'ho pensato così:

l'Immaginario sormonta il Reale, indice dello stile di questo soggetto; il Simbolico in un solo punto sormonta il Reale.

La coppia Immaginario- Reale è legata, non in modo olimpico. Quando dall'esterno, proprio dalla realtà entra in funzione il 4° anello, vale a dire la minaccia di una denuncia penale o attualmente il transfert analitico si realizza una ricomposizione.

E' come se ci fosse un riavvolgimento di questa forma scomposta. Uno degli effetti è l'essere riuscito ad avere rapporti sessuali soddisfacenti con la ragazza, rapporti mai avuti in precedenza a causa di un'angoscia pervasiva. Ho notato che ha cambiato il tono della voce, il modo di pensare la sua vita, il futuro. Sono entrati nel suo pensiero, in passato si lamentava che pensare gli faceva venir il mal di testa in seduta, elementi di senso pratico, quotidiano che erano assenti., preso com'era nella dimensione immaginifica senza il senso del tempo.

Certamente e spesso è nel lamento, nella nostalgia del suo libero godimento. Tristezza ed insoddisfazione hanno preso il posto di quell'insopportabile angoscia quando era privato di quel godimento che da solo non poteva limitare.

Con il 4° anello contingente e costringente nel tempo, sta prendendo forma più consistente ciò che all'inizio avevo sentito essere la potente immagine che lo ha fermato. Infatti, mi pare che sul 4° anello si venga ad appoggiare la forma interdittoria dell'Ideale dell'Io, proprio come ricordavo rintracciabile sul Grafo.

L'interdizione la sento in queste parole: “Mi sono visto, mi sono fatto pena e schifo, un malato. Io seduto sul wc che mi masturbo...non voglio essere così”.

Che sta succedendo? Succede che il 4° anello fa da bordo al vero buco.

Proprio in questi giorni sta dicendo che è tanto triste perché si sta rendendo conto che le bambine non lo guardano più con quell'ammirazione che lo faceva sentire forte, amato, ammirato. Lo guardano con rispetto, alcune certe volte lo chiamano papà. Sta realizzando che non è più “un ragazzino, io che volevo rimanere un bambino! Il tempo passa!”

Se, infine, prendiamo la questione anche dal punto di vista della logica, possiamo porre questo soggetto dal lato del Né Sì Né No, ossia dal lato dell'Impossibile. Da un lato, lui è ovviamente nella castrazione, è un parlessere, un parlante. Dall'altro, dal No smentisce – la Verleugnung -, sfida con il suo godimento la funzione fallica. E' come dire, parafrasando Ch. Melman, che tra S1 e S2 non c'è il tessuto congiuntivo del godimento sessuale, cioè quel godimento introdotto dal Fallo.

In questo caso, il referente di S2 è l' illegittimo oggetto reale/immaginario che gli impone un'addizione continua al fine di raggiungere un'insaturabile quanto temporanea sensazione di completezza.

Questo soggetto era dominato da una domanda di “godimento assoluto”, sono le sue stesse parole. Per assicurarselo era disposto anche a morire: “ Se mi beccano, mi uccido!”.

Finisco con il dire che l'associazione dei tre registri ricomposta dal 4° anello ha prodotto un'effettiva limitazione della sua compulsiva ricerca di godimento. Ha pure introdotto dei nuovi effetti di senso: ora pensa, come dicevo poco fa, su di sé, al suo futuro, ha acquisito una diversa disposizione d'animo verso i suoi simili, “li vede” e coltiva qualche legame con alcuni colleghi. Sente, dice per la prima volta, dei sentimenti di pena, di tenerezza, di voler bene a qualcuno, lui che era così versato all'odio, all'ira ed all'indifferenza.

Questo riavvolgimento mi ha fatto pensare al nodo dell'Amor cortese – RIS -, dove il mezzo ed il fine sarebbe, con la temperanza del godimento del corpo, l'idealizzazione dell'amore umano.

Rispetto alla fobia, non mi dilungo perché a Milano la questione è stata recentemente ben trattata. Credo anche di non aver il tempo di sviluppare la mia ipotesi sui due diversi tipi di attacco di panico: l'attacco che proviene dal Simbolico, che trovo sempre più diffuso nei giovani uomini, nei ragazzi quando debbono oltrepassare delle soglie simboliche, significanti di un cambiamento di stato soggettivo, come matrimonio, paternità, separazione dalla famiglia, esami di stato, avanzamenti di responsabilità sociali.

L'altro tipo di attacco è quello che proviene dall'Immaginario; si tratta di un'angoscia che ha assunto il potere di un evento traumatico e che rilevo essere diffuso nella fobia femminile.

Veniamo al caso di questa ragazza 27enne, che ascolto da qualche anno.

E' molto intelligente, sorprendente nelle sue osservazioni e nelle associazioni.

All'inizio, mi era parsa colpita da un'offesa immaginaria provocata dalla bocciatura scolastica avvenuta nella classe quarta della Scuola superiore.

Dice: “Bocciata, sono stata bocciata senza rendermene conto. Mi pareva di andare abbastanza bene, andavo come gli altri. Il prof. Di Diritto ce l'aveva con me, era antipatico ed io gli rispondevo male. Credo che me l'abbia fatta pagare”. Questa è l'unica ipotesi, la sola idea con cui si spiega l'accaduto. “ Che cosa sia successo non lo so, quando ho visto che ero bocciata, sono rimasta impietrita, non ho avuto nessuna

reazione, niente”. Novella Ruth che diventa una statua di sale guardando l’inguardabile! Bocciata è stato un significativo irricevibile, impensabile anche indicibile a suo padre. La madre si è fatta la sua portavoce. Il padre ricevuta la notizia, non le dice nulla, non commenta neppure con la moglie, è in una visibile indifferenza nemmeno uno sguardo di disappunto che lei desidera trovare.

“Sono rimasta lì, non sapevo che cosa pensare, ero persa. Meglio era che mi sgridassero, una punizione, niente...almeno avrei potuto piangere, sfogarmi...”

Il padre, morto giovane di cancro, è stato un dirigente di una grande industria. Un uomo per cui, lei dice, veniva prima di tutto il suo lavoro per cui è stato molto rispettato. In famiglia è stato sempre silenzioso, non commentava, non prendeva posizione neppure di fronte alle ingerenze della suocera nel loro ménage familiare, ingerenze di cui sua madre era succube. Lasciava fare senza dire nulla, tanto, lei dice era inutile opporsi o parlare con sua madre...” ora capisco, lo capisco, so che cosa pensava...”.

Le succede a volte, con suo grande disappunto, che senza motivo in occasioni sociali le scendano le lacrime: “ non so perché!”

Noto l’insistenza di questa sua dichiarazione di estraneità per ciò che soggettivamente la implica.

Gli attacchi di panico sopravvengono due anni dopo la bocciatura. Terminata la scuola, trova un buon lavoro che recentemente le è stato contrattualmente confermato per la sua laboriosità ed affidabilità.

Pare che ci sia un nesso tra gli attacchi di panico e la crisi con il suo fidanzato, che da quattro anni frequenta e che improvvisamente le appare essere un violento.

Dice di sentirsi da lui fortemente limitata nella sua libertà, nell’espressione dei suoi voleri e delle sue iniziative. Lui ha molte pretese, praticamente indiscutibili, però è molto attratta fisicamente perché è atletico, bello, le piace.

Vedendolo in azione in un combattimento di arti marziali, a cui spesso lo accompagnava, ha una visione così sgradevole da farla pensare che “ Basta, non mi piace più! Che ci sto a fare con uno così!” Ed inizia a pensare a come poterlo lasciare, pur avendone tanta paura.

Iniziano in quel periodo gli attacchi di panico quando torna da sola, in auto, dal lavoro. Sono attacchi violenti, deve accostare perché le pare di morire, sembrano tremori convulsivi soprattutto quando c’è la nebbia e la neve. Nel corso della cura emergerà che non sopporta la visione del bianco.

“ Da piccola sono stata operata d’urgenza e l’ultima cosa che ho visto è stato il bianco di una lampada che mi accecava e poi più niente...il buio... Non sopporto non di vederlo, ma di doverlo guardare il bianco. Non posso guardare la mia pelle bianca, soprattutto quella del viso perché sembro di porcellana...non posso guardare i morti perché sono bianchi e freddi...non posso stare di fronte ad una parete bianca perché è piatta, non vedo delle forme, non c’è profondità...”

Alla prima seduta sul divano mi racconta di aver fatto un sogno : “ Entro nello studio di una dottoressa un po’ anziana, mi ricordava un po’ lei ma non era lei era più brutta. Doveva insegnarmi a fare degli esercizi per stare meglio. Apro la porta per passare

dall'ingresso allo studio e vedo la dottoressa caduta per terra, era morta. E adesso come faccio? Per fortuna, quando sono entrata qui da lei ho visto che sta bene!" Cominciamo bene, ho pensato!!

Molto presto e con suo stupore gli attacchi di panico cessano lasciando il posto ad un continuo stato di allerta ed ad un'ossessiva attenzione ai segnali del suo corpo: batticuore, nodo in gola, sbalzi di pressione, nei sulla pelle, ecc. segni e segnali che debbono essere immediatamente visti e diagnosticati da un medico possibilmente "maschio perché delle donne io non mi fido", dice.

"Devo vedere, devo sapere. Vorrei anche vedere dentro al mio corpo se fosse possibile...se vedo mi sento tranquilla..." . Guardare, vedere è sapere, è il vero sapere. Il vero godimento.

Dopo un po' di tempo si separa dal fidanzato che la ingiuria brutalmente : "Vede che avevo ragione a pensare che era un violento, i miei non ci credevano..."

Da allora, ha avuto storie di sesso, dice perché vuole vivere a breve termine, senza progetti, senza impegni perché : "Se devo decidere di impegnarmi con un ragazzo, mi sento come ad un bivio, non so quale sia la scelta giusta...mi viene l'ansia e lo mollo..."

Con molto imbarazzo mi rivela che dopo essere stata bocciata va spesso al cimitero a parlare con i morti. Si siede su di una pietra tombale che ogni volta sceglie in posizioni diverse per cambiare la prospettiva dell'effigie a cui indirizzare le sue parole.

Parla ad alta voce, dice ciò che ha in mente di dire purchè nessuno la veda. Sceglie le ore serali per essere tranquilla che nessuna la veda. "Loro almeno mi ascoltano. Soprattutto non mi interrompono per dirmi la loro perché non mi interessa. Se voglio un consiglio, lo chiedo. Se voglio un parere, lo chiedo. Voglio solo poter parlare e lì lo posso fare, come qui con lei".

Dopo la morte di suo padre, tre anni or sono, ha sospeso le sue sedute al cimitero.

I suoi sogni, da cui si sente molto disturbata, sono perlopiù popolati da figure di animali che compiono azioni umane. Sono spesso delle brutte storie che necessitano di interventi di salvataggio.

Le sue letture preferite, è una buona lettrice, sono di nuovo le brutte storie della letteratura noire. Ha una passione per i best-sellers di Stieg Larsson, "Uomini che odiano le donne", l'ha entusiasmata.

Vive a breve termine con due vedove: la nonna materna e sua madre, che secondo lei è diventata un'ameba. La madre, ex infermiera psichiatrica è da tempo in cura farmacologica per crisi di ansia. Ha rischiato di diventare cieca al momento del parto, le è venuto un glaucoma trattato con il laser ed i medici sostengono con apprezzabili risultati. Ma la madre, lei dice, non è certa di vederci bene, deve essere accompagnata in auto: "Non posso lasciarle da sole, una vecchia ed una che fa la cieca...però il prossimo anno voglio andare a vivere da sola..."

Ha preso il posto di suo padre e come lui le lascia fare e dire, tanto è inutile, è indiscutibile la loro determinazione.

La sua fobia è iniziata con il traumatico incontro – – con il bianco.  
E' stato traumatico e lo sento ripetersi tale quando incontra "il bianco" da sola.  
E' traumatico perché lei viene soggettivamente espulsa, muore come soggetto.  
E' svanita con l'anestesia farmacologica dopo essere stata abbagliata dalla luce bianca; si pietrifica e poi si rianima con l'agitazione del panico quando deve guardare, non può non farlo, la nebbia o la neve viaggiando in auto; la visione di una parete, di una superficie bianca la costringe a rimuovere lo sguardo.

Mi sono molto interrogata su questo fenomeno fobico, ho cercato una qualche spiegazione oltre agli effetti.

Lacan questo tipo di fenomeno lo imputa al potere del "Significante tutto-fare", nel caso del Piccolo Hans. Questo significante è spaventoso perché è rappresentativo di un altro significante.

Qui, nel caso di Adolfina – il soprannome con cui lei identifica la sua intolleranza, siamo in un'altra situazione.

Questo significante bianco sta tra la percezione reale e l'immagine visiva, l'Immaginario, fuori del Simbolico. Questo significante ha il potere di scatenare l'angoscia del disessere, dello sparire.

E' inguardabile perché è impossibile da simbolizzare: è l'impossibile metafora di questo Immaginario. E' univoco.

Ha un potere siderante e nel contempo mortifero ed è traumatico perché non può dire di più dell'effetto che produce in lei ripetendosi.

E' il suo Impossibile che si gioca nell'incrocio tra Reale ed Immaginario, fuori del Simbolico.

Diverso è l'ordine degli altri significanti irricevibili in quanto offensivi: bocciata, respinta, le parolacce del fidanzato, le parole "sensate" degli altri.

Sono offensivi per il senso del suo Io-ideale, inducono l'odio, l'ira, il rifiuto della presenza e della parola dell'altro.

Però la riguardano perché introducono una mal tollerata difettosità simbolica nel suo Immaginario: introducono il godimento imperfetto del linguaggio.

Che sia questo l'effetto nell'Immaginario della castrazione?

L'essere stata bocciata o insultata o interrotta o criticata, sono parole mortificanti di cui però può parlare con le tonalità del rifiuto, del dispiacere. Ben diversa è l'angoscia panica prodotta dal significante mortifero.

Infatti, le è stato possibile staccarsi, andare al di là : ha terminato i suoi studi, si è separata dal fidanzato, non parla più con i morti.

Il suo nodo , al momento, l'ho pensato funzionare così:

il Reale sormonta l'Immaginario con due incroci.

Il Simbolico, lo concepisco come una sorta di gancio che da un lato ha una presa consistente sull'Immaginario creando una estensione compatta di senso.



Il Reale viene incrociato in un solo punto. Con il 4° anello, credo che si stia realizzando una sorta di isterizzazione, nel senso che mi paiono sempre più evidenti i tratti di identificazione al Padre.

Per concludere, recentemente l'ho ascoltata dire con un certo rincrescimento. "Non sono adatta alla soddisfazione, a quella che si prendono tutti. Ho sempre pensato di essere una dai gusti difficili, invece arriva l'insoddisfazione completa...perché io vedo solo quello che ho davanti, ho il paraocchi...devo essere rieducata in tutto":

Torino. 1 giugno 2013

Luciana M. Testa